

## IL MIGLIORE AMICO DI SARA

Un giorno andai ad un ricevimento, insieme alla mia fidanzata Sara, e li incontrammo il suo migliore amico: Silvio, commercialista di una azienda farmaceutica presso lo stesso ufficio dove lavorava la mia ragazza.

Lei parlava spesso di lui, diceva che era un ragazzo semplice, carino, affettuoso e gli voleva molto bene: tutto ciò mi infastidiva **scaturendo** un pizzico di gelosia, anche se ho cercato di non farglielo mai pesare. Sara ci presentò e si allontanò per un po'. Pensai: "finalmente dopo tanto tempo sono riuscito a conoscerlo e vedere quanto carino fosse". Lo era, ma io molto di più."

Rimanemmo a discutere, gli chiesi da quanto tempo si frequentavano, una domanda che non ho mai posto alla mia ragazza perché non volevo farle capire che ero geloso di una persona che non conoscevo. Lui con un sorriso ironico, disse: " dal liceo, avevamo 14 anni e pensavamo di essere innamorati, ma non era così, essendo troppo giovani, era un dolce sentimento infantile trasformatosi con gli anni in una sincera amicizia". Nel frattempo la mia ragazza si avvicinò chiedendoci:

- Sara: "di cosa state parlando?"
- Silvio: "Luca mi ha chiesto da quanto tempo ci conoscevamo, come mai non gliel'hai mai detto?"
- Sara: "Semplice, perché non me l'ha mai chiesto."
- Luca: "Scusate ragazzi il problema è che non ci ho mai pensato prima ah ah ah ah"
- Silvio: "andiamo a prenderci un aperitivo?"
- Luca: "ok!"
- Sara: "no, lo sapete che sono astemia"
- Luca: "sì, ma puoi sempre farci compagnia"
- Sara: "Ok, incominciate ad andare al tavolo, vi raggiungo subito, voglio salutare Monica."

Mentre stavamo andando a prenderci l'aperitivo, Silvio mi invitò a giocare a tennis per il sabato successivo, ed io accettai, senza esitare, volevo conoscerlo, per capire il rapporto che aveva con la mia ragazza perché non mi era ancora chiaro. Sara si avvicinò con la sua amica e mi chiese se potevamo darle un passaggio a casa, è ovvio che risposi di sì. Silvio ci salutò dicendo che si era fatto tardi e se ne andò; dopo poco anche noi andammo via, accompagnammo Monica e ce ne tornammo a casa, rimasi a dormire da lei, non avevo voglia di fare 20 km da solo.

Arrivò il sabato ed andai a prendere Silvio per recarci al campo di gioco. Durante il percorso, parlammo tantissimo più della volta precedente: notai che era una bella persona. Arrivammo al campo e ci recammo negli spogliatoi; mentre ci stavamo cambiando mi sentivo osservato, pensai che fosse una mia impressione, ma nel girarmi c'era lui che mi scrutava: ero molto imbarazzato poiché non era un semplice sguardo di curiosità. Con apparente indifferenza, sdrammatizzai con una battutina e continuai a vestirmi. Andammo a giocare e persi la partita, era molto bravo e mi complimentai con lui.

Ritornammo negli spogliatoi, mi feci la doccia molto velocemente e mi recai rapidamente in macchina

Nel ritornare a casa mi chiese di prenderci un caffè, così ci fermammo al primo bar che incontrammo. Ci sedemmo a tavolino e mentre sorseggiavamo, tra una chiacchiera e l'altra, gli chiesi del suo rapporto con Sara. Questa domanda lo turbò, rispondendo di non avere nulla da temere poiché non era interessato a lei: ciò mi fece tirare un sospiro di sollievo.

Lo riaccomptai a casa e subito dopo mi recai dalla mia ragazza.

Da quella partita di tennis mi sentivo perseguitato, in qualunque posto andavo, lo incontravo. Cercavo di convincermi che fosse un caso, ma poi un giorno, andando a cena con Sara, in macchina, dallo specchietto retrovisore intravidi una macchina: sembrava fosse quella di Silvio; volevo dirlo, ma preferii tacere, avevo paura di sbagliarmi.

Arrivammo al ristorante e dopo un po' lo vidi entrare, a quel punto ebbi la conferma di non essermi sbagliato. Feci finta di non vederlo, così la mia ragazza non si accorse di nulla. Quando finimmo di cenare chiesi il conto e scappammo via.

Il giorno dopo decisi di telefonare Silvio, dicendogli che avevo bisogno di parlare con lui. Ci incontrammo e lui con un sorriso ironico mi disse: "finalmente ti sei deciso!" Io rimasi perplesso, continuavo a non capire, gli chiesi cosa volesse da me. Guardandomi rispose: "te!". Poi, con voce tremante confessò che si era innamorato di me e che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di avere una relazione sentimentale, accettando anche di dividermi con Sara. In quel momento, rimasi con il fiato sospeso e mi sentii cadere il mondo addosso. Dopo qualche minuto, gli chiesi se Sara sapeva della sua omosessualità. Disse di no, e desiderava che non lo sapesse. Con molta dolcezza, cercando di non ferirlo, gli esposi che tutto ciò non era possibile, in quanto i miei sentimenti per Sara erano forti e per nulla al mondo l'avrei tradita, ma avrei condiviso una sincera e profonda amicizia. Dopo queste poche parole incominciò a inveirmi contro, dimostrando così quanto forte fossero i suoi sentimenti e pur tuttavia quanto dolorosa doveva essere per lui la mia risposta.

Mi chiesi quale poteva essere il comportamento più idoneo da osservare in queste circostanze... al fine di non creare eccessive sofferenze, in chi manifesta un amore diverso che, come nel mio caso, non potrà mai realizzarsi?

Decisi che forse era meglio non vederci più, per evitargli altre sofferenze. Rispose che il dolore maggiore era di non vedermi più, ma era conscio che non aveva speranze.

Passarono alcuni mesi, di Silvio neanche l'ombra, anche con Sara evitavo di parlare di lui. Il lavoro prendeva la maggior parte della giornata, fare l'avvocato non è semplice, la mattina in tribunale, di pomeriggio fino a sera allo studio e quel poco tempo che rimaneva lo dedicavo a lei.

Era un periodo di forte stress, forse per il troppo lavoro, avevo bisogno di qualche giorno di riposo, per cui decisi, appena possibile, di prendere una vacanza con Sara.

Un giorno, non mi sentii molto bene, avevo un forte mal di testa ed ero debole, pensai fosse un malore passeggero, invece, il disturbo persisteva fino al punto che incominciai a collassare; per cui decisi di farmi visitare. Il dottore mi consigliò di recarmi in ospedale per fare un check-up completo.

A Sara non dissi nulla, non volevo preoccuparla.

La mattina **seguinte**, il medico disse di ritornare **dopo** una settimana per conoscerne l'esito. Uscii dall'ospedale, volevo andare a lavoro, ma preferii tornarmene a casa e riposare: mi sentivo stanco e debole.

La sera chiamai la mia fidanzata: mi chiese se volessi uscire con lei a cena. Le risposi che ero stanco, a causa di una giornata molto pesante, per cui decisi di non accettare; così scelse di venire lei da me. Quando arrivò, vedendo il mio viso pallido, con occhiaie marcate, s'informò se avevo misurato la temperatura; gli dissi che avevo solo un leggero mal di testa, forse dovuto all'eccessivo stress del lavoro. Preparò la cena ma io, non avevo voglia di mangiare: con fatica, ne assaggiai un poco e subito volli sdraiarmi sul divano. Mi chiese con aria affranta:

- "ti va di andare dal dottore domani?"
- Luca: "ci sono già stato ieri;"
- Sara: "cosa ti ha detto?"
- Luca: "di eseguire un check-up completo, infatti stamattina sono stato in ospedale";

- Sara: “perché non mi hai detto nulla, potevo accompagnarti;”
- Luca: “non volevo preoccuparti;”
- Sara: “quando dovrai ritirare gli esami,?”
- Luca: “mercoledì della prossima settimana; “
- Sara: “ok ci andremo insieme.”

Sara rimase con me tutta la settimana, la vedevo molto inquieta, forse più di me. Arrivò il mercoledì, ci svegliammo prima del solito e, senza neanche fare colazione, corremmo all'ospedale,

Chiesi all'infermiere:

- “buongiorno dovrei ritirare gli esami”.
- L'infermiere: “qual è il cognome?”.
- “Caputo” gli risposi.
- L'infermiere: “è sicuro che doveva venire oggi a ritirarli?”;
- Con aria ansioso risposi di sì.
- L'infermiere: “ha una ricevuta?”
- Immediatamente gliela diedi. Ero molto agitato.

Ci sedemmo nella sala d'attesa, dopo 10 minuti arriva l'infermiere, il quale ci invitò a seguirlo nello studio del dottore.

Sara era taciturna, mentre, in me, l'ansia diventava sempre più forte. Entrammo nello studio. Il medico ci fece sedere, poiché aveva bisogno di parlarci.

- Dottore: “Signor Caputo, ho letto i suoi esami, ed emerso un problema”
- Domandai: “dottore qual è il problema?”
- Dottore: “ha una leucemia ad uno stadio avanzato, che può essere curato solo se riusciamo a trovare un donatore”.
- Luca: “un donatore?”
- Dottore: “sì, però c'è un altro problema; “
- Chiesi: “quale?”
- Dottore: “il suo gruppo sanguigno è molto raro, ne esiste uno su mille “.
- Con aria preoccupata e stordito dalla notizia gli dissi: “allora che faccio, devo morire?”
- Dottore: “dobbiamo sperare di trovare un donatore con il gruppo 0Rh-; per il momento incominciamo con la chemioterapia e appena trovato il donatore, eseguiremo il trapianto. “

Ero esterrefatto; né Sara, né io proferimmo alcuna parola. Quando arrivammo a casa, lei provò a rassicurarmi, dicendo che il donatore l'avrebbero trovato, ma le mie speranze erano molto basse. Passarono due giorni, incominciai a sottopormi alle chemio, ed i primi effetti negativi non mancarono a presentarsi: i capelli incominciavano a cadere, dimagrivo giorno per giorno e le mie forze diminuivano sempre di più.

Passarono diverse settimane, le mie notti erano insonni: avrei venduto l'anima per poter ritornare a compiere anche solo le giornate più noiose, in totale libertà. Lo spettro di dover morire mi assaliva in tutte le ore. Sara decise di trasferirsi da me e quando andava a lavoro mi telefonava molte volte al giorno.

Una sera come tante, in cui oramai ero completamente disilluso, ebbi una visita inaspettata: era Silvio, disse che Sara gli aveva parlato del mio problema e che aveva voglia di vedermi. Incominciammo così a parlare, ribadiva di farmi forza e che prima possibile avrei ricevuto una chiamata per il trapianto; purtroppo la mia sfiducia in un eventuale guarigione trapelava da tutti i pori. Dopo qualche ora se ne andò

Un sabato sera arrivò una telefonata, era il dottor Mancini del nosocomio, m'informò che aveva una bella notizia da comunicare: avevano trovato il donatore e il lunedì successivo mi sarei dovuto ricoverare. Quelle notti non chiusi occhio, la vita sembrava aver ripreso colore, finalmente questo incubo sembrava avere una felice conclusione. All'idea di poter riprendere a vivere, mi sembrava di toccare il cielo con un dito: in quei giorni anche le giornate più insignificanti, compiute in passato, erano diventate una chimera.

Il lunedì, Sara mi accompagnò in ospedale, andammo dal dottore e chiedemmo chi fosse il donatore, disse che voleva rimanere anonimo e dovevamo rispettare la sua scelta. Passarono poche ore e subito mi operarono. Al mio risveglio venne il medico a comunicare due notizie: una bella, ovvero l'operazione aveva avuto successo e sarei guarito dopo qualche settimana, ma anche una brutta: il donatore a causa di una grave difetto cardiaco non era riuscito a resistere all'anestesia. Lo guardai piangendo e gli chiesi se poteva dirmi chi era il donatore:

- Dottore "Era Silvio maione"
- Con aria incredula, non riuscivo ad accettarne l'idea"
- Luca: "no! Non è possibile; "
- Dottore: "lo conosceva?"
- Luca : " si!"
- Dottore: "mi dispiace molto per lui e mi congratulo con lei per la sua nuova vita."

"Come posso continuare a vivere dopo essermi preso la sua vita? Come lui poteva provare un così forte sentimento, non corrisposto, con tutto il suo corollario di sofferenza, angoscia, frustrazione, impotenza, e infine anche la morte."